

Gazzetta del Sud 21 Settembre 2017

## Droga e armi dalla Calabria. Il gup infligge otto condanne

Otto condanne con il giudizio abbreviato, celebrato davanti al gup Simona Finocchiaro, uno dei tronconi processuali dell'operazione antidroga "Doppia sponda", ovvero i flussi di droga da Catania e dalla Piana di Gioia Tauro che arrivavano in città per soddisfare le richieste di "piazze" cittadine esigenti, quali Fondo Fucile, Mangialupi e il rione Taormina.

Sono comparsi ieri davanti al gup in otto Maurizio Calabò, Filippo Iannelli, Massimo Raffa Laddea, Samuele Zocco, Giovanni Domenico Neroni, Sebastiano Sardo, Antonino Pandolfino e Rocco Lanfranchi.

Le condanne, in alcuni casi più tenui rispetto alle richieste formulate dall'accusa, c'era il pm Alessia Giorgianni: Calabò, 4 anni e 5 mesi; Iannelli, 3 anni e 10 mesi; Raffa Laddea, 2 anni e 4 mesi; Zocco, 6 anni; Neroni, 2 anni e 2 mesi; Sardo, 4 anni; Pandolfino, 6 anni; Lanfranchi, 3 anni e 10 mesi.

Gli imputati sono stati difesi dagli avvocati Daniela Chillè, Salvatore Stroscio, Rita Pandolfino, Alessandro Trovato, Domenico Andrè e Irene Stefanizzi.

In sostanza, rispetto al quadro accusatorio iniziale prospettato dalla Procura, il gup Finocchiaro ha considerato sia l'associazione a delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti sia i reati di spaccio come ipotesi "meno gravi" rispetto a quanto definito dall'accusa.

L'inchiesta "Doppia sponda" ebbe il suo epilogo nel gennaio scorso. I carabinieri del Nucleo investigativo, guidati dal maggiore Ivan Boracchia, eseguirono un'ordinanza di custodia cautelare siglata dal gip Salvatore Mastroeni, su richiesta della Direzione distrettuale antimafia, dei sostituti procuratori Maria Pellegrino e Alessia Giorgianni nei confronti di 19 soggetti, 13 dei quali ristretti in carcere, 4 agli arresti domiciliari e 2 all'obbligo di presentazione alla Pg, ritenuti responsabili, a vario titolo, di associazione finalizzata al traffico di stupefacenti, detenzione illegale di armi da fuoco e altri reati.

Le attività investigative dei carabinieri, che furono coordinate all'epoca dai magistrati Pellegrino e Giorgianni, presero il via l'8 marzo del 2013, come spesso succede con l'arresto in flagranza di uno spacciato, trovato in possesso di oltre un chilo di marijuana, da cui si sarebbero potute ricavare 5500 euro in dosi. Subito i militari sospettarono l'esistenza di una grossa rete di spaccio. Infatti, successivamente, fu svelata la piena operatività di due gruppi riconducibili a Marco D'Angelo e Maurizio Calabò, detto "Militto". D'Angelo aveva dettato regole ferree, come quella di convocare i pusher nella sua abitazione, il venerdì e rigorosamente in orario notturno, per la riscossione degli introiti dell'attività di spaccio. Non solo: in un taccuino, o meglio in una sorta di "libro mastro", annotava le somme che i singoli associati gli dovevano per le partite di droga smerciate. E tra le voci ne spiccava una di tutto rilievo: in una circostanza pare avesse ceduto droga per la somma di 23.800 euro.

**Nuccio Anselmo**

